

Questa del 2015 è un'estate particolarmente calda, forse la più calda degli ultimi trent'anni; le temperature hanno toccato punte di 42 gradi e l'afa ci attanaglia, togliendoci il respiro giorno e notte.

È il pomeriggio del 9 Agosto, il cielo plumbeo annuncia la tanto sospirata pioggia che forse ci concederà un po' di fresco ed il riposo notturno.

Finalmente l'acqua comincia a battere fragorosa sulle tende da sole, qualcuno frettolosamente ritira i panni posti ad asciugare sui balconi; qualche altro chiude gli infissi rimasti aperti da mesi, per evitare che la pioggia entri in casa.

Io, memore del barbecue sul terrazzo, salgo su in pantaloncini e canottiera per evitare che l'attrezzo si riempi d'acqua, lo sposto sotto la tettoia ma non evito di bagnarmi di quella pioggia "benedetta dal cielo" che mi rinfranca donandomi un senso di benessere al corpo ed allo spirito.



Mi siedo su un divanetto di vimini a guardare il cielo che si illumina di lampi e si riempie dell'effetto fragoroso dei tuoni, mandando giù acqua abbondante il cui scroscio è musica.

È un temporale estivo, violento, che mi riporta indietro nel tempo, in quel tragico primo pomeriggio di circa trenta anni fa, che ha segnato fortemente la mia esistenza e che, nonostante il tempo trascorso, non potrò mai più dimenticare.

Avevo conosciuto Walter, un gigante da un metro e novanta, una mattina di maggio del 1984, al passaggio a livello che portava a Via Fangarielli, sede del Comando Provinciale di Salerno.

Era stata simpatia a prima vista: era con amici comuni che fecero le presentazioni mentre fuori dalle auto si attendeva che passasse il treno e si rialzassero le sbarre.

Scambiammo brevemente poche parole ma ci promettemmo di rivederci in seguito, così come avvenne, libero dal servizio che allora prestavo al Comando di Potenza.

Ci sentimmo spesso quando eravamo di guardia ai due Comandi, scambiandoci idee ed opinioni inerenti il nostro lavoro.

Frequentemente ci incontravamo con le famiglie; le domeniche che passavamo assieme erano fatte principalmente, oltre che di buona cucina, con ricette "nordiste e sudiste" trasformate in appetitosi piatti che si alternavano a seconda della casa in cui ci si riuniva, di dedizione ai giochi con le nostre bambine quasi coetanee; io ne avevo tre, lui due: la più piccola era biondina e riccioluta, e lui scherzosamente la definiva "ò suricillo di papà".

Walter, già sommozzatore, era stato trasferito a Salerno dal Comando di Torino, dopo il corso che lo aveva licenziato pilota di elicottero, con l'incarico della organizzazione e direzione del neo nucleo di Pontecagnano che svolgeva con grande passione.

Non gli sembrava vero di essere arrivato in una città dove finalmente, come lui diceva, poteva bagnarsi di sole con la sua famiglia 365 giorni all'anno; era felice per questo nuovo incarico nel quale riponeva anima e corpo.

A Salerno ormai lo conoscevano tutti, anche fuori dell'ambiente di lavoro.

La sua naturale spontaneità, disponibilità e generosità, doti non sempre accomunate in un uomo, avevano attecchito nel cuore di tutti quelli che lo praticavano, suscitando ammirazione e profonda stima.

In poco tempo era divenuto l'amico di tutti, riconoscibilissimo quando a cavallo della sua Honda Gold Wing 1200 nera, che solo lui possedeva, percorreva le vie cittadine.

Finalmente anch'io fui trasferito nella mia città!

Era un momento di riassetto logistico degli Uffici del Comando salernitano, dove la carenza di locali suggerì l'accoppiamento di due funzionari nella medesima stanza.

Mi ritrovai così a condividere l'ufficio con Walter e con grande soddisfazione cominciai anche il nostro rapporto lavorativo.

Nella maggior parte delle volte lui era al Nucleo ma, quando a fine giornata rientrava, trovavamo sempre il tempo di concederci qualche momento di pausa al bar interno, oppure lunghe chiacchierate nelle interminabili serate invernali dove, tra una scrivania e l'altra, venivano fuori sogni, frustrazioni, difficoltà, proponimenti, programmi fantastici e voli pindarici di due giovani amanti della vita e del loro mestiere.

Nelle conversazioni trasparivano infine il rispetto e l'amore per la famiglia e per le bambine, che emergevano inevitabilmente in ogni discorso che concludeva la serata.

Uno fra i tanti episodi che ricordo con particolare emozione è quello dell'arrivo dell'Incrociatore Vittorio Veneto nella nostra Città.

La notizia l'avevo appresa una mattina in Capitaneria di Porto, in occasione di una riunione della Commissione Tecnica sulle Sostanze Esplosive della quale ero Componente.

Durante il rientro in ufficio mi proposi che in serata avrei messo al corrente anche Walter della novità, e così fu.

Walter - gli dissi- lo sai che a Salerno è atteso l'Incrociatore Vittorio Veneto? Sarebbe bello andarlo a visitare!

E cominciai ad elencargli, da mancato Cadetto dell'Accademia Navale, la mia passione per il mare, le navi e per la nostra Marina Militare; le caratteristiche dell'unità; il suo varo a cui avevo assistito da ragazzo e quant'altro.

Mentre parlavo lui mi guardava estasiato, colpito dal fervore di quel mio raccontare con entusiasmo, tanto che al termine della mia esposizione esclamò semplicemente:

Si Enzo! Quando vogliamo andare?

-Aspettiamo che attracchi e poi decidiamo, così portiamo pure le nostre bambine! - Gli risposi -.

Ma lui di rimando, con gli occhi più lucidi dei miei, quasi vedeva l'idea che gli stava balenando già realizzata, mi disse:

- Facciamo di meglio, vediamo se ci fanno appontare sulla nave con l'elicottero!

- Ma sei pazzo! - gli dissi - È impossibile, un velivolo civile non può appontare su una nave militare!

E lui: - Sai che faccio? Domani devo andare in Capitaneria, ti prometto di parlarne al Comandante della CP al quale chiederò se la cosa si può fare, poi ti faccio sapere!

Ci lasciammo così quella sera, come due bambini che vanno a dormire pensando al loro sogno irrealizzabile, chiuso nel cassetto in attesa che diventi realtà.

All'indomani Walter rientrò in ufficio tardi, ma non appena varcata la soglia si fermò davanti alla mia scrivania e mi disse:

- Enzo, è fatta! - Ho chiesto al Comandante e mi ha risposto che non si potrebbe, ma dati i rapporti di collaborazione intercorrenti fra CP e VVF, farà il possibile per accontentarci; lo chiederà questa sera al Comandante della nave durante la cena di gala a bordo, in occasione del brindisi, poi ci farà sapere.

La mattina successiva alle ore 9,00 il centralino della Caserma avvisa l'Ufficiale Sorella di rispondere ad una telefonata; era il Comandante della CP che comunicava a Walter il permesso accordatoci dal Comandante dell'incrociatore per l'indomani, dove l'appuntamento era previsto per le 8,30.

L'entusiasmo era alle stelle, eravamo gonfi di soddisfazione per ciò che avevamo ottenuto e non vedevamo l'ora che passasse la giornata.

La mattina successiva, grande giorno per noi due; io, in divisa impeccabile come la circostanza richiedeva, a causa di un incidente che mi precedeva sulla strada dell'aeroporto, non riuscii a raggiungere il Nucleo in tempo utile per il decollo, per

cui avvisai Walter che lo avrei raggiunto al porto sulla Vittorio Veneto.

Mentre percorrevo con la vettura di servizio il lungomare di Salerno, intravidi all'orizzonte il nostro elicottero AB 206 che evoluiva all'impazzata sul mare, mi impressionai perché la giornata era splendida e quella non era l'abitudine di pilotare di Walter, molto calmo e riflessivo quando era ai comandi del velivolo.

Mi venne allora spontaneo contattarlo via radio per chiedergli se fosse in perfetta forma fisica, cosa stesse succedendo e se fosse in difficoltà; lui, con la calma e la sicurezza che lo distinguevano, mi tranquillizzò rispondendomi che ai comandi del velivolo c'era il Capo della linea di volo della nave e mi spiegò che questi non aveva resistito, dopo l'appontaggio, alla tentazione di chiedergli di pilotare quel giocattolino dei VV.F. e naturalmente lui lo aveva accontentato.

Al molo la vettura rossa si fermò sotto l'imbarcadero dell'Incrociatore, ne discesi e mi incamminai sulla passerella d'imbarco.

Prima di mettere piede sull'unità, memore delle tradizioni della Marina, mi irrigidii sull'attenti rivolto verso la bandiera che sventolava a poppa e salutai militarmente, poi mi presentai all'Ufficiale di picchetto che contemporaneamente aveva risposto al mio saluto, chiedendogli il permesso di salire a bordo.

Così posi piede sulla Vittorio Veneto.

Quasi subito mi raggiunse Walter che, concluse le operazioni di riappontaggio, mi presentò quel Comandante pilota, protagonista del folle volo, che ci invitò a seguirlo nel quadrato Ufficiali.

Qui con i colleghi della nave, coi quali familiarizzammo immediatamente, ci furono il brindisi e gli scambi di informazioni su ciascun lavoro. Poi le foto di rito e l'immane visita all'unità ed ai sistemi antincendio di essa, illustrati con dovizia di particolari tecnici, dagli impianti di spegnimento alle modalità di intervento del personale di bordo.

Venne poi il momento del congedo dai marinai, salimmo a bordo del nostro velivolo e decollammo con inappuntabile maestria, sotto gli occhi dell'equipaggio che ci salutava con evidente soddisfazione, per la particolare giornata fuori programma ordinario vissuta da tutti.

Ancora oggi ho negli occhi quei momenti pieni di emozione mentre lasciavamo la grande nave sotto di noi, che man mano diveniva sempre più piccola.

Credo che il nostro sia stato il primo elicottero nella storia dei Vigili del Fuoco ad appontare su una nave militare

Così vivevamo le nostre giornate, con slancio e passione, innamorati del nostro mestiere che ci prometteva e permetteva emozioni e scariche di adrenalina non comuni, sia in momenti come quella che ho raccontato che in caso di interventi particolari, dove tutto il nostro impegno, tutti i nostri sforzi, tutta la nostra passione e professionalità, erano protesi a fare sempre meglio per salvaguardare la sicurezza dei cittadini e a volte le loro vite.

E fu così che venne il **7 luglio 1986**, una bellissima giornata d'estate.

Quella mattina era il mio primo giorno di servizio dopo una parentesi di ricovero ospedaliero.

Incontrai Walter sul pianerottolo del primo piano della palazzina Comando; andava all'aeroporto, ci salutammo, mi chiese della mia salute e ci ripromettemmo di vederci in serata.

Più tardi era già in volo sul litorale di Agropoli; lo ascoltavi via radio dalla vettura di servizio durante una normale conversazione con la Centrale Operativa.

La giornata era bellissima, la gente era tutta riversata sulle spiagge e nulla lasciava presagire la tragedia che si stava preparando.

Era il primo pomeriggio le comunicazioni radio frastornavano la sala operativa a causa delle squadre già al lavoro sui vari incendi a sud della provincia, e sui danni d'acqua provocati da un temporale che stava imperversando a nord della città.

All'improvviso una telefonata avverte di un incidente stradale sulla corsia nord dell'autostrada, dove erano coinvolti vari mezzi nel tratto fra Pontecagnano e Fratte e dove in un furgone, tra le lamiere contorte, un giovane era ferito incastrato senza possibilità di uscita.

Immediatamente scattano i soccorsi che, entrati in autostrada, subito hanno difficoltà a raggiungere il punto dell'incidente a causa della lunga colonna di automezzi fermi.

L'unica cosa da fare è tentare di raggiungere a piedi il luogo.

Intanto il violento temporale estivo non promette nulla di buono.

Walter in quel momento è nella sala mensa del Nucleo Elicotteri ed ascolta le conversazioni che gli giungono via radio.

Sente di dover intervenire per dare una mano ai colleghi in difficoltà e a quel ragazzo bloccato fra le lamiere.

Così decide di decollare col suo copilota.

Intanto sul luogo dell'incidente il temporale si è scatenato violentissimo accompagnato da un nebbione inverosimile.

Walter giunge con il velivolo sul posto mentre il temporale imperversa.

Dopo una rapida ispezione del luogo, dove in prossimità del mezzo incidentato ha individuato uno spazio per atterrare, decide di lasciare il copilota sul piazzale di un vicino distributore di carburanti, in maniera tale che questi possa raggiungere quello spazio poco distante intravisto dall'alto, per consentirgli di atterrare in sicurezza dietro segnalazioni e recuperare il malcapitato per trasportarlo in ospedale.

Si rialza da solo in volo, ma il temporale imperversa con violenza sulla zona avvolta da un nebbione fittissimo; cerca di dirigersi, nonostante la scarsa visibilità, verso il punto prestabilito; contatta la sala operativa più volte, ma le ultime parole di Walter udite dai centralinisti sono: "Ho perso il contatto col suolo!"

Poi il silenzio.

L'ultimo atto della tragedia si è concluso!

Si accerterà, a seguito delle indagini, che il velivolo nella sua evoluzione ha toccato, tranciandolo, un cavo aereo dell'alta tensione, ed è precipitato al suolo.

Da poco giunto a casa una telefonata personale del Comandante Perrone, mi avverte dell'accaduto e senza ulteriori spiegazioni mi chiede di rientrare.

Mi rimetto in macchina e tra mille supposizioni prego affinché Walter sia uscito indenne dall'incidente, ma non è così.

In Sala Operativa apprendo della tragedia che mi lascia inorridito, sconfortato, senza reazione alcuna.

In caserma tutti ci guardiamo negli occhi, increduli per ciò che è avvenuto; non abbiamo il coraggio di parlare, solo di piangere.

Dalla finestra della Sala Operativa scorgo nel frattempo la moglie di Walter che tra le lacrime cerca notizie dal piantone, le vado incontro, mi implora di dirle la verità sull'accaduto, non ho il coraggio di farlo per le sue condizioni fisiche e psicologiche, cerco di calmarla e la riaccompagno in casa, trovo mille, inutili parole di conforto per aggirare la realtà, ma non servono.

So che non mi perdonerà mai per le bugie inventate a fin di bene per il tragico momento che abbiamo vissuto.

Al tempo dei fatti Walter aveva circa 38 anni e lasciò la moglie e le sue bambine in una città che le abbracciò, memore della tragedia che le aveva colpite e dell'insanabile sconforto del quale ancora oggi risentono gli strascichi.

Dei due angioletti di Walter anche la nostra Amministrazione non si è dimenticata, ora le loro ali di piume, si sono trasformate ali grandi per volare: sono donne, mamme e dipendenti del Corpo Nazionale

Nella primogenita, che ho incontrato qualche anno fa, oltre alla somiglianza fisica col padre, ho letto la disponibilità e generosità di Walter; nella seconda invece, sempre alla ricerca di documenti e foto di quel papà che vive in lei solo attraverso i racconti di coloro che lo hanno conosciuto (alla quale ho consegnato un faldone con tutti i documenti manoscritti del padre, da me raccolti dopo la tragedia e custoditi gelosamente), ogni volta che la incontro, vedo quella bambina bionda avvolta amorevolmente a mò di protezione dalle braccia di Walter, che coccolandola esclamava dolcemente: "quant'è bello il suricillo di papà!".

In ambedue però, quando si parla di Walter, si coglie quel velo di tristezza di una tragedia che le ha segnate per tutta la vita e non ha dato loro la possibilità di rivolgersi al genitore esclamando Papà! Né di conoscere e vivere a pieno quel padre generoso ed amorevole come era Walter Sorella, che ha dato la vita proprio per obbedire all'istinto di generosità del suo animo verso il prossimo.

Il temporale è passato, così come passò in quella triste giornata del 7 luglio 1986.

Torno alla realtà rialzandomi dal divanetto ma confortato dal fatto, perché credente, che Walter dal cielo degli eroi non ha mai smesso di guidare e proteggere la sua famigliola, così come è pronto ad intercedere per tutti "Pompieri" ogni qualvolta ne hanno bisogno.

Enzo Luordo, Agosto 2015.